

Scegliere l'ospitalità. Storie di vita nei progetti di accoglienza in casa in Italia

Benedetta Turco

Università degli studi di Roma Tre – Dipartimento di Scienze della Formazione

(benedetta.turco@uniroma3.it)

Nell'ultimo decennio del Nuovo Millennio i conflitti civili ed etnici, nel Continente Africano e nel Medio Oriente, hanno incrementato i flussi migratori portando molti esseri umani a scegliere un "viaggio di fortuna" nel tentativo di raggiungere una propria stabilità lontani dalla guerra e dalla violenza. Questi flussi sono stati percepiti dai governi europei con un vivo allarmismo, come se si trattasse di un'invasione territoriale che potrebbe accrescere il rischio di una perdita identitaria. Ciò ha alimentato la paura e una crescente chiusura nei governi e nelle popolazioni. Alcuni comuni cittadini, però, non hanno accettato di sottomettersi a tali scelte, non volendo assecondare processi di accoglienza e di espulsione in modo passivo, restando inerti. Essi hanno sentito il bisogno di reagire mettendo in atto una contestazione sociale tramite progetti di accoglienza in casa. L'Altro non è il nemico da dover tener fuori dai propri confini. Per analizzare adeguatamente questa nuova forma di accoglienza, in questa indagine ancora in corso, ho ritenuto più indicato l'utilizzo di un'analisi qualitativa attraverso la raccolta di storie di vita (ospitante e ospitato) affiancate da alcune interviste libere (operatori sociali e volontari) che permettono una maggiore contestualizzazione. Tale approccio è a me congeniale poiché l'attenzione è incentrata sull'importanza che il singolo caso esprime, e non sulla rappresentatività, i testimoni privilegiati hanno un ruolo attivo che anima tutta la ricerca e, inoltre, vi è una natura soggettiva dei dati. La storia di vita di questi esseri umani può essere letta attraverso un metodo progressivo-regressivo, un metodo attraverso il quale la singolarità dell'individuo e l'universalità della Storia si incontrano in un processo dialettico.

Parole chiave: accoglienza, immigrazione, storie di vita, esistenzialismo, identità-alterità.

Riflettere sui flussi migratori del XXI secolo

Porsi delle domande è il primo passo per un ricercatore poiché i suoi interrogativi aprono molteplici strade per comprendere un fenomeno sociale: perché si fa quello che si fa? Perché si fa una determinata scelta? Perché proprio quei soggetti hanno agito in quel determinato modo?

Attraverso la ricerca sociale è possibile far emergere i dubbi, le perplessità, i problemi che sono presenti nella realtà circostante e che danno origine ad ulteriori interrogativi in una modalità ciclica in quanto non vi è una risposta finale. Raymond Boudon, nella sua opera *Il posto del disordine*, sostiene che "contrariamente a un'idea molto diffusa, la finalità dell'attività scientifica non è spiegare il *reale* – che in quanto tale è inconoscibile, o almeno conoscibile solo secondo modalità metafisiche – ma rispondere a *interrogativi* sul reale" (1985, p.238).

Scegliere quale comportamento assumere, quale azione mettere in atto tra le tante possibilità permette all'essere umano di interpretare la propria singolarità con la consapevolezza che di fronte a sé non si ha un destino già scritto ma un vuoto da riempire continuamente.

Il fenomeno migratorio è un fatto sociale antico come la storia. Da sempre l'essere umano ha scelto di fronteggiare vie sconosciute per raggiungere una stabilità e una condizione ottimale per la propria sopravvivenza. A tale proposito è interessante chiedersi: quali sono le motivazioni che spingono un individuo a lasciare il proprio paese, la propria famiglia, le proprie certezze per intraprendere un viaggio verso l'ignoto? Nel XXI secolo, perché i cittadini di alcune nazioni dell'Africa e del Medio Oriente attraversano terre e deserti, salgono su imbarcazioni di fortuna per ritrovarsi nell'immensità del Mar Mediterraneo? Perché imboccare strade sconosciute fa meno paura che restare nella propria casa?

“Nessuno lascia la propria casa a meno che casa sua non siano le mandibole di uno squalo” spiega la scrittrice anglo-africana Warsan Shire¹ che attraverso i suoi versi intitolati *Casa* sottolinea come “non avresti mai pensato di farlo fin quando la lama non ti marchia di minacce incandescenti il collo e nonostante tutto continui a portare l'inno nazionale sotto il respiro”.

Non è possibile attribuire le ragioni di questi forti flussi migratori ad una sola causa ma è necessario avere uno sguardo più attento e più ampio per cercare di avvicinarsi concretamente alla realtà. In alcuni dei 54 paesi del continente nero regna la stabilità come, ad esempio, in Sierra Leone dove non ci sono né particolari problematiche religiose né massacri tra etnie rivali ma tutti coesistono pacificamente, in Rwanda dove non c'è una crisi climatica e ambientale che ha provocato gravi disagi alimentari o in Botswana dove una solidità governativa e una dinamicità economica ha prodotto un maggiore stato di benessere (Furlanetto, *IlSole24ORE*, 9 settembre 2019). Difatti, non sono questi i paesi di provenienza dei migranti che negli ultimi decenni sono approdati sulle coste europee bagnate dal Mediterraneo.

Dal Medio Oriente flussi di afgani e pakistani arrivano in occidente per sfuggire alle crudeltà dei talebani e dei gruppi terroristici come Al Qaida e Isis. Anche i bangladesi lasciano la loro terra e la loro famiglia ma principalmente a causa della povertà, sono per lo più “vittime inconsapevoli del nostro benessere”.

Dall'Africa, invece, le migrazioni hanno ulteriori cause. La Nigeria, ad esempio, è un paese ricco di giacimenti petroliferi e per questo è sfruttato dalle grandi potenze provocando disastrose conseguenze per l'ambiente, per gli equilibri dell'ecosistema e anche per gli abitanti che vivono dei prodotti di queste terre. La Somalia e il Gambia sono stati devastati da guerre civili, dittature, estremismi e oppressioni di libertà che hanno portato ad una vera e propria diaspora. Il Mali è uno

¹ Warsan Shire è una poetessa britannica di origine somala, nata in Kenya nel 1988. Vive a Londra dove i suoi genitori si sono rifugiati per scappare alla guerra civile in Somalia negli anni Ottanta. È considerata una *spoken word artist*, una artista che recita. Fa parte del movimento letterario dei *Black British Poets*, immigrati di diverse nazionalità e paesi che usano la poesia come espressione identitaria per non dimenticare la propria lingua e le proprie origini.
<https://www.internazionale.it/festival/protagonisti/warsan-shire>

dei paesi più poveri al mondo afflitto ulteriormente da una crisi sia politica che ambientale e, inoltre, sotto l'assedio del terrorismo islamico (*ibidem*).

I paesi del Nord Africa in passato erano considerati appartenenti ad un'area strategica per le relazioni con il resto del mondo, un sistema che collegava Europa, Africa e Asia nei rapporti commerciali e negli scambi culturali. L'Ottocento ha portato con sé un soffio di progresso nel Vecchio Continente, con l'industrializzazione e le macchine a vapore, spingendo i paesi europei verso una positiva scalata nel mercato mondiale. La posizione strategica del Nord Africa si è così indebolita fino ad entrare in una forte crisi, collocandosi in una condizione di dipendenza nei confronti dell'Europa, come a sua volta anche il Medio Oriente (Medici, Pallotti, Zamponi, 2017).

In questo modo, il Continente Nero è diventato ulteriormente protagonista degli interessi economici delle potenze europee all'interno di "giochi di potere" definiti attraverso i processi di colonizzazione, e successivamente di neocolonizzazione.

Questo scenario si è inserito nell'ampio dibattito sul *sistema-mondo*, ovvero un sistema in cui il "centro", identificato come le aree più sviluppate, si impone e sfrutta le "periferie", identificate come le aree meno sviluppate (Wallerstein, 2013). Questo cambiamento aveva prodotto nel tempo malcontenti e una rilevante destabilizzazione politica tanto da indurre una parte della popolazione africana all'elaborazione di nuove risposte istituzionali e ideologiche come ad esempio l'Islam. Questo pezzo di storia così importante e ricco di eventi racchiude alcune delle motivazioni per cui i cittadini di molti di quei 54 paesi africani hanno scelto di intraprendere un viaggio senza certezze per cercare di raggiungere la possibilità di una vita sicura.

"Non pensavo di venire qui in Italia! Intorno al 2009 o 2010 se qualcuno mi avesse chiesto dove sarei voluto andare io avrei risposto che mai sarei andato via dal mio paese, non era tra le mie possibili scelte! Ad un certo punto però ho sentito il bisogno di trovare la mia stabilità, il mio posto nel mondo dove vivere in tranquillità. E così è iniziato il mio viaggio... sulla strada per Burkina ho ritrovato un amico che stava andando in Libia, aveva saputo che lì si stava bene e allora ci siamo incamminati"

(Storia di vita di Tomas, 25 anni, Costa d'Avorio)

L'accoglienza in casa: progetti di ospitalità e socializzazione

A partire dagli anni Ottanta il mondo della politica del Vecchio Continente ha sentito l'esigenza di controllare e gestire il fenomeno migratorio tramite leggi nazionali e regolamenti europei. Con l'intento di creare un'unità concreta in Europa, gli Stati membri hanno cercato di attuare un approccio globale anche per le questioni sociali su ampia scala, proponendo un quadro intersettoriale per gestire la migrazione in modo coerente attraverso il dialogo politico e una stretta pratica di cooperazione con i paesi di origine e di transito.

Un rilevante incremento di questi flussi negli ultimi anni del Nuovo Millennio, secondo l'UNHCR, ha contribuito alla scelta di alcuni paesi europei di modificare le linee guida degli accordi precedenti. Le continue dichiarazioni dei politici su questo fenomeno definito come "emergenza" ha prodotto un sovradimensionato allarmismo sulle possibilità di una reale "invasione".

Ma quanto di ciò che è stato affermato da chi governa i Paesi ricchi del mondo su questi flussi migratori si basa su verità? Perché si è creato questo "gioco di chiusura" dato dalla paura di una situazione classificata come "emergenza-urgenza"? Perché molti cittadini si sono lasciati trasportare dalla comodità di poter puntare il dito contro un nuovo capro espiatorio, un Altro da considerare responsabile delle difficoltà del proprio Paese?

Qualcuno, invece, ha scelto di allontanarsi da questa idea di "invasione" e ha scelto di porsi delle domande, di cercare delle risposte e soprattutto ha scelto di agire perché ha percepito una mancanza da parte delle istituzioni. Conseguenza di questa nuova consapevolezza è una contestazione sociale silenziosa che si resa concreta attraverso progetti di accoglienza in casa.

"Inizialmente io non ero molto convinto di fare questa scelta, invece mia moglie, che lavora in uno Sprar, dopo un paio d'anni ha manifestato il desiderio di voler aiutare questi ragazzi in un modo che la cooperativa non poteva fare! Si è resa conto che è importante accoglierli agevolandoli nella costruzione di una rete sociale solida e valida per un continuo supporto. Poi per quanto mi riguarda, l'evoluzione di un pensiero governante volto alla chiusura e alla distorsione dell'immagine dello straniero mi ha fatto riflettere. Cosa voglio insegnare ai miei figli?"

(Famiglia accogliente, Padova)

I progetti di accoglienza in casa, attivi dal biennio 2014-2015, nascono non solo da una contestazione politica o da un forte sentimento di cristianità ma anche dalle mancanze che l'accoglienza statale ha dimostrato nel tempo. In questi contesti molti migranti si ritrovano in uno stato di passività, di inerzia, che rende difficoltoso il processo di inserimento in una rete sociale positiva (Duccio, AltrEconomia, 2018). La mancanza di questo sistema fondamentale per l'autonomia, soprattutto nel momento in cui il soggetto è in fase di uscita dal centro di accoglienza, ha spinto alcuni cittadini a non accettare passivamente le decisioni dei loro governanti.

Nella vita spesso ci si ritrova davanti ad un bivio in cui è inevitabile compiere una scelta. In questo caso il mondo della politica ha scelto di identificare l'Altro, lo straniero, come il nemico da dover tenere lontano dai propri confini e, in caso di presenza sul territorio, da escludere. Al contrario, con la socializzazione dell'accoglienza emerge un nuovo modo di agire fatto di apertura, di incontri e di scontri quotidiani. Chi accoglie è consapevole che non è possibile negare l'esistenza dell'Altro,

negare l'alterità che è in noi e intorno a noi, negare una realtà globalizzata che ha già scavalcato i muri immaginari delle nazioni.

Di fronte alle difficoltà dell'Altro alcuni cittadini hanno smosso questa inerzia attraverso una risposta sociale che si è concretizzata in questi progetti nati per un'accoglienza più familiare, *ad personam*, un'accoglienza che potesse aiutare i soggetti nella propria singolarità ad entrare nella nuova realtà sociale, comprendendone i segni, i linguaggi, i significati e le regole scritte e non.

In Italia vi sono diversi progetti di accoglienza in casa, ad esempio, la Caritas con il progetto "Rifugiato a casa mia", *Refugees Welcome Italia*, il consorzio Farsi Prossimo di Milano con il progetto "Fra noi", il comune di Bologna con il progetto "Vesta" e quello di Modena con il progetto "WelcHome". Anche se le origini sociali di queste realtà possono essere diversificate il loro intento principale non è quello di dare una soluzione permanente al fenomeno ma è quello di porsi come uno stimolo per i cittadini, un percorso di crescita che possa incidere anche sul territorio, ed è anche uno strumento per i migranti per guadagnare autonomia e costruire il proprio progetto di vita.

"quando senti di «appartenere» in quanto presenza, conoscenza, coesistenza in un contesto fatto di socialità, di politiche - nel senso di *polis* e non di politica partitica – è naturale proteggerlo e lottare per questo! Non si va a ledere i diritti di qualcuno ma si abbattano i privilegi perché comprendi che i tuoi diritti appartengono anche all'Altro. È, a mio avviso, una visione un po' romantica dell'anarchia, si cerca di scardinare i privilegi per confrontarsi sui propri diritti e su quelli universali dell'essere umano, ti riconosci in quanto appartenente alla categoria umana! Ripenso a Foucault e allo Stato Sovrano, oggi viviamo una spettacolarizzazione della morte dei migranti nel Mar Mediterraneo e siamo sempre più orientati verso una devastante prospettiva supportata dai decreti sicurezza, dal reato di solidarietà... allora ci si chiede: qual è la popolazione che si può sacrificare?"

(Referente Refugees Welcome)

L'obiettivo di questi progetti è univoco in quanto si occupano di quei migranti che, dopo essere stati accolti nei grandi centri di accoglienza e dopo aver terminato il possibile tempo di permanenza, non sono ancora indipendenti e rischiano di trovarsi in uno stato di forte marginalità nella società.

I più vulnerabili sono gli ex minori stranieri non accompagnati e quelli che sono sulla soglia per la maggiore età. Essi difatti iniziano un percorso di inserimento adeguato ma, non appena raggiungono i diciotto anni, sono costretti ad abbandonare i centri d'accoglienza a loro idonei per inserirsi in quelli per adulti. Per questo motivo l'intento dei progetti di accoglienza in casa non è esclusivamente quello di dare ospitalità ma di porsi come una base solida per trovare la propria autonomia partendo da un ambiente protetto. Questa pratica potrebbe ridurre la dimensione di vulnerabilità, disagio, isolamento e passività – vissuto nei grandi centri della Prefettura isolati dalle

città – a vantaggio del potenziamento delle capacità individuali e personali, creando le condizioni per conoscere il territorio, la cultura, i significati impliciti delle relazioni e sviluppare così nuove opportunità di incontro-scontro. È una socializzazione dell'ospitalità.

Un quadro teorico: Io e Altro nella complessità del sociale

Uno dei primi elementi che definiscono una società è lo spazio, uno spazio non inteso solo su un piano geografico ma anche in quanto luogo di relazioni sociali. I soggetti di una società sono da sempre in relazione con il proprio territorio ma con la globalizzazione le distanze e i confini hanno assunto nuove forme. Oltre a questo, nel concetto di spazio risulta molto importante la distanza sociale, un elemento basato sul rapporto tra vicinanza e lontananza che può esistere tra i soggetti in un determinato contesto (Santambrogio, 2009, p.114). Partendo da questi aspetti, George Simmel aveva individuato nella forma sociale dello straniero il quale non è una persona semplicemente estranea alla società, ma una figura che si concretizza nelle interazioni tra i soggetti nel momento in cui il singolo instaura una relazione con lui. Infatti, per Simmel lo straniero non “è il viandante che oggi viene e domani va [...] [ma è] colui che oggi viene e domani rimane” (1989, p.580). È un soggetto che è, al tempo stesso, vicino e lontano poiché potrebbe essere “un elemento del gruppo stesso, non diversamente dai poveri e dai molteplici nemici interni – un elemento la cui posizione immanente e di membro implica contemporaneamente un di fuori e un di fronte” (*Ibidem*). In questa dialettica la vicinanza emerge con la consapevolezza di elementi più generici che sono in comune tra gli esseri umani, elementi che anche lo straniero ha con il soggetto. Ma al contempo Simmel sottolinea come questa percezione possa indurre l'individuo ad accentuare ciò che, invece, non è in comune, le differenze. Questo può incrementare la lontananza poiché “gli stranieri non vengono neppure sentiti propriamente come individui, ma come stranieri di un determinato tipo” (*Ivi*, p.583).

Secondo Alfred Schutz lo straniero, però, è anche colui “che cerca di essere accettato o per lo meno tollerato dal gruppo in cui entra” (1979, p.375). È un soggetto che arriva portando con sé storie, memorie, problemi, sistemi di riferimento, identità, un senso di appartenenza e ancora tutto un bagaglio socio-culturale che non possono essere ignorati anche perché è attraverso questi elementi che interpreta la società nella quale si muove. Pertanto, per Schutz sembra essere inevitabile la possibilità di un'incomprensione tra lo straniero e i membri di un gruppo in quanto si percepisce maggiormente l'assenza di quei legami sociali che ogni individuo, appartenente ad un determinato contesto, riconosce. Questo scontro fa emergere una forte soggettività dello straniero che i soggetti individuano come fonte di una rottura della propria quotidianità vivendo un presumibile senso di minaccia per il mantenimento dell'ordine sociale (Scalia, 2005, pp.25-29).

La nascita di progetti per stranieri, come quelli di accoglienza in casa, aprono la strada allo studio di altri tipi di azioni e reazioni all'incontro. Il punto focale dei progetti di accoglienza in casa è la relazione che si instaura tra chi decide di ospitare e chi è ospitato, una relazione non immediata ma graduale, una relazione che ha bisogno di tempi e spazi, una relazione costituita da momenti di incontro ma anche di scontri. In questo scambio quotidiano l'Io e l'Altro vivono una reciprocità che spinge ad una riflessione sulla propria identità ma anche sulla propria alterità.

Attraverso i fenomeni sociali presenti nella realtà in cui un individuo vive si ha la possibilità di problematizzare se stessi, di mettersi in discussione, di attuare una auto-critica che permetta al singolo di entrare in un rapporto di costruzione e decostruzione. L'essere umano può costruire la propria identità basandosi sull'apertura verso la realtà sociale circostante, incontrandosi e scontrandosi con l'Altro. Così l'Io è in una costante trasformazione, non è assoluto. Al contrario, la costruzione dell'identità può delinearsi attraverso forme rigide, limitando le relazioni con il mondo e chiudendosi all'alterità, alla reciprocità, alla comunicazione (Romano, 2010, pp.5-6). Travolto da questo senso di "invasione" l'individuo si aggrappa alla purezza della propria identità considerando l'Altro come un nemico il quale, contrariamente a questa visione, non vuole creare destabilizzazione arrivando in Europa ma vuole riappropriarsi di una stabilità che gli permetta di riprendere in mano la propria vita.

"Per noi la vera casa è in Africa! L'Italia è un bel posto dove vivere, si sta bene ma non ti senti come a casa tua! Io vengo dalla Somalia e lì c'è la guerra dal 1991... non è ancora finita ma se domani mattina il mio paese ritornasse ad essere in pace io tornerei a casa all'istante"

(Storia di vita di Andreas, 22 anni, Somalia)

L'idea che l'Altro possa essere un nemico per la società europea nasce dalla logica della razionalità economica nella quale vi è una viva concorrenza tra i soggetti guidati dall'*homo oeconomicus* di Adam Smith. Questo può generare un forte senso di mancanze tra i singoli individui e all'interno dei loro rapporti sociali.

Con un approccio ermeneutico Paul Ricoeur, nel suo scritto *Sé come un altro*, afferma che l'alterità costituisce l'*ipseità* poiché Io e Altro non possono essere pensati separatamente e non possono essere semplicemente comparati: il Sé non è somigliante all'Altro ma concepisce il Sé in quanto Altro (1993, p.42). Ma questa relazione, invece, per Emmanuel Lévinas ha un orientamento etico in quanto l'Altro pur restando al di fuori dell'Io, che egli definisce Medesimo, ne entra in contatto attraverso il concetto di responsabilità. Per Lévinas "tra Medesimo e Altro c'è uno spazio che segna l'impossibilità del Medesimo di stare in sé: la responsabilità, appunto, che lo spinge ad espiare per l'Altro. [...] Il soggetto non è più Medesimo, ma si definisce in quel movimento di uscita da sé che lo rende «l'uno-per-l'altro» (Pinzolo in Eco, Fedriga, 2015, p.393).

Un ulteriore aspetto importante è che il rapporto tra identità e alterità dipende anche dal contesto, dagli stereotipi, dai pregiudizi che sono presenti all'interno di una realtà sociale. Essi sono trasmessi dalla cultura di appartenenza e possono essere definiti come forme di conoscenza e di identificazione che si muovono tra ciò che è risaputo e ciò che è qualcos'altro (Bhabha, 2001, p.97). Il contesto, afferma Hans-Georg Gadamer, ha una grande importanza in quanto, per poter comprendere ogni aspetto di qualcosa, è fondamentale la comprensione del tutto. La modalità con cui il soggetto agisce deriva dalla conoscenza, dall'interpretazione e dal modo in cui rappresenta la realtà: infatti, ciò è dato dalle esperienze pregresse, dalle conoscenze e anche dagli schemi mentali che danno forma ai pregiudizi. Quest'ultimi ci permettono di effettuare una prima conoscenza di ciò che ci circonda ma, in un secondo momento, pregiudizi e pre-supposizioni devono essere sostituiti da concetti molto più adatti. Secondo Gadamer però ciò che permette di avvicinarci all'Altro e di conoscerlo non sono i pregiudizi in sé ma i pregiudizi dei quali non siamo consapevoli (1960, p.317).

Una ricerca empirica: storie di vita di accolti e accoglienti

Il focus di questa ricerca è quello di andare ad indagare la complessità delle relazioni che si instaurano durante un percorso di accoglienza in casa. Qui emergono difficoltà, malintesi, riflessioni in una quotidianità che si trasforma attraverso l'incontro-scontro tra chi sceglie di ospitare e chi sceglie di inserirsi in una nuova realtà. L'incontro / scontro globale si fa locale, il mondo entra nella propria casa.

Il punto di partenza di questa indagine nasce dalla consapevolezza che le statistiche e i numeri sull'immigrazione non sempre ci danno le risposte che cerchiamo. Dietro ad ognuno di questi numeri c'è un essere umano con la propria storia, con le proprie scelte, con le proprie paure e i propri successi, c'è un essere umano con un viaggio che sembra interminabile tra deserto e Mar Mediterraneo.

Come si può descrivere questo fenomeno umano solo attraverso le statistiche? Come si può comprendere un fenomeno così intriso di vissuto senza rispettare la soggettività del singolo?

È bene sottolineare che la modalità in cui si studia un fenomeno sociale, la scelta degli strumenti per osservare l'Altro e anche il modo di considerarlo può influenzare la percezione che si ha di quest'ultimo.

La chiave di lettura utilizzata per accedere alla complessità racchiusa nei progetti di accoglienza in casa è quella di un approccio qualitativo e nello specifico l'utilizzo di storie di vita. In tal modo si vuole dare voce ai testimoni privilegiati con l'intento di poter comprendere e spiegare quello che gli stessi attori sociali vivono sia nella dimensione storica, sociale, culturale delle migrazioni e sia nei processi di socializzazione dell'ospitalità.

Ogni soggetto, come afferma Sartre, è un universale-singolare, di fatto una singolarità che conserva gli aspetti della totalità.

“La persona interiorizza la propria epoca in un percorso di socializzazione che si avvia nella famiglia di origine. La costituzione del sé è un processo che assorbe, accoglie, indaga e si forma, ma non è mai passivo. Ogni volta mette in atto le sue risposte, elabora strategie e si fa persona. In questa prospettiva la totalizzazione sociale è studiata attraverso la singolarità di ogni vissuto” (Tognonato in Cipriani, 2006, p.14).

Utilizzare le storie di vita è una scelta consapevolmente rischiosa in quanto non si considerano dei fatti omogenei ma il comportamento dell'individuo sociale, le sue sensazioni ed impressioni, le esperienze significative, il suo vissuto. Pertanto, in questa indagine l'oggetto di studio e il soggetto non possono essere separati ma entrano all'interno di una dialettica. Il momento di incontro che si instaura tra le due parti è caratterizzato dalla partecipazione, dal coinvolgimento, dall'osservazione e dall'ascolto. Considerando alcune riflessioni di Wilhelm Dilthey quindi è possibile indagare i fenomeni sociali attraverso la pre-conoscenza che si ha di sé e che è data dalle esperienze pregresse. In questo dialogo, che emerge con le storie di vita, “non si ha la pretesa d'essere distante, ma si accetta consapevolmente il coinvolgimento, l'empatia” (Ivi, p.21). È in questo tempo di ascolto che il ricercatore vede nel soggetto di fronte a sé la realtà sociale della quale entrambi fanno parte (universale-singolare).

“Avevo la possibilità di passare del tempo con questa famiglia accogliente e con Denny. Lui aveva ancora delle difficoltà con la lingua italiana e si nascondeva dietro una parlantina frenetica miscelata al francese. Questo avrebbe potuto rendere difficoltoso il nostro incontro e io volevo assolutamente comprendere ogni sua parola. Mi sono un po' immedesimata in lui, ho pensato a me e alle mie difficoltà con la lingua inglese, capivo questo ostacolo linguistico e l'imbarazzo emotivo che può generare. Allora ho scelto di rassicurarlo, dicendogli con voce pacata e ad un ritmo disteso che io ero lì per lui, ero interessata alla sua storia, volevo ascoltarlo e capire il suo punto di vista, che avevamo tutto il tempo che lui voleva dedicarmi, senza fretta. Il risultato è stato un lungo e piacevole incontro in un italiano decisamente ferrato”

(diario di bordo di B.T.)

Ogni essere umano esiste e per questo agisce, non può rimanere passivo e non è in balia delle scelte altrui. Egli è un *essere-nel-mondo*, per usare le parole di Martin Heidegger e riprese da Sartre, perché è un *essere-in-situazione* in quanto non può essere separato dall'epoca e dal contesto territoriale e sociale in cui vive. Lo studio della biografia di un soggetto connessa con la storia e la

società sono gli elementi principali che, secondo Charles Wright Mills, permettono alle scienze sociali di analizzare i fenomeni umani (1959, p.151).

In tempi più recenti, invece, alcuni concetti qui considerati sono stati affrontati anche da Franco Ferrarotti il quale nel suo scritto *Storia e storie di vita* ha considerato “la storia individuale come storia sociale totalizzata da una prassi: queste due proposizioni implicano un cammino euristico che vede l’universale attraverso il singolare, che cerca l’obiettivo facendo perno sul soggettivo, che scopre il generale attraverso il particolare” (1997, p.47).

Nella sua opera, *Questioni di Metodo*, Sartre descrive, in un approccio qualitativo, il metodo progressivo-regressivo come una valida possibilità di analisi di un fenomeno umano senza ridurlo a misurazioni statistiche. La scelta del suo utilizzo in questa ricerca permette di mantenere l’essere umano al centro dell’indagine descrivendo senza limitarlo e oggettivarlo, senza privarlo della sua libertà e di ciò che caratterizza la sua condizione umana (Tognonato, 2006, pp.161-162). Questo metodo richiede l’utilizzo di diverse discipline che accompagnano la fase regressiva e quella progressiva che permettono una lettura combinata della complessità sociale e del sapere storico.

Prime considerazioni

La presenza di un vivo allarmismo politico, le dichiarazioni di invasione e i vari tentativi di chiusura dei proprio confini e dei propri pensieri sembrano indirizzare le società europee verso una profonda rigidità e inerzia.

Ci si ritrova accanto a chi, usando le parole di Emile Durkheim, “non avendo un’individualità propria, si confonde con i suoi simili nel seno allo stesso tipo collettivo” (1977, p.235) si appropriano quindi di quella collettiva determinando il proprio agire.

Se questo tentativo di esclusione dell’Altro raggiungesse una conformità nei comportamenti, negli atteggiamenti e nelle scelte nazionali e internazionali potrebbero presentarsi considerevoli difficoltà nel raggiungimento di un cambiamento sociale. Secondo Durkheim,

“occorre che l’originalità individuale abbia la possibilità di emergere [...]. La libertà di pensiero della quale godiamo attualmente non avrebbe mai potuto venir proclamata se le regole che la vietavano non fossero state violate prima di venir solennemente abrogate” (1996a, pp.76-77).

La vita sociale guidata dai rapporti economici ha rinchiuso gli esseri umani in quella che Max Weber definisce, con una terminologia molto incisiva, *gabbia d’acciaio*, ovvero in una realtà sociale guidata più dai valori relativi al dovere e alla convenienza piuttosto che ai valori legati ad un agire etico, morale e solidale (S. Kalberg, 2005, p.20). In contrapposizione a questo atteggiamento sociale

emerge la figura weberiana dell'*uomo maturo* il quale sente la responsabilità delle conseguenze e per questo decide di agire (Santambrogio, 2009, pp.97-98).

Ma si può non agire? Sarebbe possibile rimanere fuori, passivi? Il non fare nulla, non è forse una forma di fare?

Da un punto di vista esistenziale scegliere di accogliere in casa un migrante, come al contrario scegliere di entrare in una micro realtà già costituita e della quale non si ha conoscenza, crea non poche destabilizzazioni. La consapevolezza che una volta scelto “non ci sono vie d’uscita e dovrò farmi carico delle conseguenze” (Tognonato, 2018, p.122) può indurre il singolo a credere che potrebbe non scegliere, potrebbe assecondare passivamente le decisioni dei governi in modo tale da non essere responsabile delle situazioni di disagio e delle mancate possibilità che i migranti vivono sul territorio. Ma in realtà ogni individuo è responsabile di ogni suo passo, fatto o non fatto, come di ogni sua parola, è responsabile delle azioni altrui semplicemente perché le accetta e le sostiene, è responsabile anche di ciò che subisce dagli altri. L’essere umano scegliendo il modo in cui stare nel mondo è responsabile della realtà sociale perché la costituisce (*Ibidem*). Difatti, “questa responsabilità assoluta non è accettazione: è semplice rivendicazione logica delle conseguenze della nostra libertà” (Sartre, 1980, p.665).

Riferimenti bibliografici

Bhabha, H.K., (2001), *I luoghi della cultura*, Milano, Meltemi Editore;

Boudon R., (1985), *Il posto del disordine*, Bologna, Il Mulino;

Duccio, F., (11 dicembre 2018), *Migranti: le conseguenze del decreto Salvini e il nuovo “sistema parcheggio”*, Altreconomia, recuperato da <https://altreconomia.it/conseguenze-decreto-salvini/>;

Durkheim, E., (1996a), *Le regole del mondo sociologico*, in Id., *Le regole del mondo sociologico. Sociologia e filosofia*, Milano, Edizioni di Comunità, pp.1-133;

Durkheim, E., (1997), *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Edizioni di Comunità;

Ferrarotti, F., (1977), *Storia e storie di vita*, Bari, Editori Laterza;

Furlanetto, V., (9 settembre 2019), *Perché i migranti scappano da casa loro*, IlSole24ORE;

Gadamer, H.G., (1960, ed.it.1972), *Verità e metodo*, Milano, Fabbri;

Kalberg, S., (2005), *Il mondo moderno come una monolitica gabbia d’acciaio? Usare Max Weber per definire le dinamiche interne della cultura politica Americana di oggi*, Studi di Sociologia, Anno 43, Fasc. 1, pp.19-34;

Medici A.M., Pallotti A., Zamponi M. (a cura di), (2017), *L'Africa contemporanea*, Firenze, Le Monnier Università;

Mills, C.W., (1959, ed. it. 1962), *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore;

Montesperelli, P., *Introduzione alla ricerca sociale in una società multi-culturale*, pp.1-51;

Pinzolo, L., (2015), *Emmanuel Lévinas: etica dell'altro uomo* in U. Eco e R. Fedriga (a cura di), *La filosofia e le sue storie*, pp.391-393, Bari, Gius. Laterza & Figli;

Ricoeur, P., (1993), *Sé come un altro*, Milano, Editoriale Jaca Book.

Romano, R.G., (2010), *Identità e alterità nella società postmoderna: quale dialogo?*, Quaderni di Intercultura Anno II/2010;

Santambrogio, A., (2009), *Introduzione alla sociologia. Le teorie, i concetti, gli autori*, Editori Laterza;

Sartre, J.P., (1980), *L'essere e il nulla*, Milano, Il Saggiatore;

Scalia, V., (2005), *Migranti, devianti e cittadini. Uno studio sui processi di esclusione*, Milano, Franco Angeli;

Schutz, A., (1979), *Lo straniero. Saggio di psicologia sociale* in Id. saggi sociologici (a.c. di A. Izzo), Torino, Utet;

Simmel, G., (1989), *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità;

Tognonato, C., (2006) *Il corpo del sociale. Appunti per una sociologia esistenziale*, Napoli, Liguori Editore;

Tognonato, C., (2018), *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Napoli, Liguori Editore;

Tognonato, C., (2006), *I presupposti teorici dell'approccio qualitativo*, pp. 13-26 in R. Cipriani, *L'approccio qualitativo. Dai dati alla teoria nell'analisi sociologica*, Milano, Guerini;

Wallerstein, I., (2013), *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Trieste, Asterios.